



DANIELA MELCHIORRE

PIÙ CHE UN SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA, SEMBRA UNA MODELLA. INVECE È STATA ANCHE MAGISTRATO MILITARE. E I POLITICI «MARPIONI» LI SÇORAGGIA CON «UN'ARIA UN PO' ACIDINA». SARÀ PER QUESTO CHE, DOPO UN SOLO ANNO DI GOVERNO, SI È GIÀ FATTA TANTI NEMICI?

DI SARA FAILLACI - FOTO ADOLFO FRANZÒ

**OLTRE ALLE GAMBE
C'E' DI PIU'**

Daniela Melchiorre, 37 anni, sottosegretario alla Giustizia (in basso, con il titolare del ministero, Clemente Mastella). Si sta occupando di giustizia minorile e lotta alla pedofilia.

i veste sempre così?

«I tacchi sempre. Metto anche tailleur con il top sotto e la giacca avvitata. Una donna non deve mai rinunciare alla propria femminilità».

Daniela Melchiorre, 37 anni, sottosegretario di Stato alla Giustizia nel governo Prodi, in quota alla Margherita indossa sandali alti d'argento e un abito corto, sexy, che le sta a pennello sulla figura snella e formosa. Eppure continui a pensare che sia stata ritagliata da una rivista di moda e appiccicata qui, perché contrasta con tutto ciò che la circonda: i faldoni sulla scrivania, i mobili scuri e polverosi del suo ufficio al ministero della Giustizia, a Roma. Lì Melchiorre ogni settimana lascia il suo luminoso appartamento milanese, il marito architetto, sua figlia Cristina di tre anni e vola qui.

Lei, in realtà, a Roma è nata, anche se, fino al matrimonio nel 2001, ha vissuto a Bari dove il padre, generale della Guardia di Finanza, era stato trasferito. Prima avvocato, poi magistrato militare, in un anno di governo è finita sotto i riflettori due volte. La prima, per essersi occupata del caso di Maria-Vika, la bambina bielorusa affidata e poi nascosta dalla coppia di coniugi genovesi Alessandro e Maria Chiara Giusto. La seconda per aver diffuso dati parziali sbrigati (29 mila invece di 17 mila) sul numero delle persone scarcerate grazie all'indulto. L'episodio le è costato la revoca delle deleghe, poi restituite, da parte del ministro della Giustizia Mastella.

Per essere una neofita della politica, ha già fatto parlare parecchio di sé.

«Prima ero un magistrato militare, non mi spavento facilmente. La vicenda di Vika non è stata semplice da gestire ma è finita bene: in seguito al comportamento scriteriato della coppia italiana, infatti, erano stati bloccati gli ingressi di bambini bielorusi per i soggiorni di salute nel nostro Paese, ma oggi siamo riusciti a ricucire lo strappo».

Eppure lei ha ricevuto molte critiche per come ha gestito quel-

la vicenda.

«Le critiche stranamente sono arrivate dopo, quando tutto era finito. È, guarda caso, contemporaneamente all'equivoco dei dati sull'indulto».

Equivoco?

«Sì, equivoco. Infatti le deleghe mi sono state restituite subito dal ministro Mastella, con il quale sono in ottimi rapporti. I dati che ho diffuso arrivavano dall'Amministrazione Penitenziaria e indicavano il numero degli scarcerati e quello di chi aveva beneficiato degli effetti dell'indulto. Qualcuno, non io, ha fatto arbitrariamente la somma per strumentalizzare il fatto e criticare il governo».

Quando le hanno revocato le deleghe ha mai pensato di mollare?

«No, al contrario mi sono incaponita ancora di più. La politica non dovrebbe mai scendere così in basso».

Ora di che cosa si sta occupando?

«Per quanto riguarda la giustizia minorile, stiamo lavorando a un tribunale unico per la famiglia, che eviti lo sparpagliamento attuale di competenze tra giudici. È importante che il minore abbia la garanzia di essere giudicato da un unico magistrato, in grado di conoscere a fondo la situazione personale del bambino».

Che cosa sta facendo l'Italia, invece, contro la pedofilia?

«Vogliamo creare nuove tipologie di reato penale, come quello di apologia della pedofilia e di adescamento di minore. E poi abbiamo appena votato la permanenza del Forum di Berlino, un appuntamento dove tutti i Paesi d'Europa si ritrovano e collaborano per combattere pedofilia e pedopornografia. Sono fenomeni difficili da contrastare perché si consumano soprattutto attraverso Internet; dal '97 al 2005 c'è stato un aumento dei siti a luci rosse che coinvolgono minori del



1.500 per cento. Se pensa che ogni sito di questi permette di guadagnare 90 mila euro al giorno, si rende conto del business».

Lei ha una figlia di tre anni. Chi se ne occupa quando lei è a Roma a lavorare?

«Mio marito e i miei genitori. Come tutte le madri soffro nel non vederla e ho mille sensi di colpa, ma spero che la mia scelta di dedicarmi così tanto al lavoro pesi solo su di me e non su di lei».

Suo marito che cosa dice?

«Lo sapeva anche prima di sposarmi. Persino quando ero incinta facevo la pendolare tutti i giorni tra Milano e il Tribunale militare di Verona. Diciamo che abbiamo trovato un nostro equilibrio. Certo, se pensa che sono stata io

Miss Sinistra.

«Che tristezza le classifiche delle belle della politica. Hanno scritto: "Anche la sinistra adesso schiera bellezze", come se prima nel centrosinistra ci fossero solo delle povere sfigate. Purtroppo queste cose si fanno solo sulla pelle delle donne. Vabbè che il panorama degli uomini è così disperante».

Tutti brutti, i politici italiani?

«Belli no, al massimo affascinanti».

Nomi, please.

«Beh, D'Alema è molto interessante. Di Veltroni e Franceschini trovo affascinante il fatto

quando parla».

Critiche, a volte pesanti, le sono arrivate anche da chi si è interrogato sulla sua repentina nomina al governo. I giornalisti Ferruccio Sansa e Luigi Offeddu, nel loro libro *Milano da morire*, le dedicano un intero capitolo, dove mettono in dubbio i suoi titoli di studio, le sue capacità, e la descrivono come una raccomandata.

«Io ho fatto causa sia a loro che alla casa editrice del libro perché sul mio conto sono state scritte notizie false. Per esempio, che non sarei un magistrato e neanche



«ALLA MIA NOMINA HANNO SCRITTO: "ANCHE LA SINISTRA FINALMENTE SCHIERA BELLEZZE", COME SE PRIMA CI FOSSERO SOLO DELLE POVERETTE. È UNA FRASE CHE OFFENDE TUTTE LE DONNE»

a convincerlo a fare un figlio e che oggi si trova a doverlo tenere la maggior parte del tempo e, in più, con i suoceri in casa...».

Amore a prima vista?

«Sì, a un matrimonio di un'amica. Un anno dopo eravamo sposati».

Ha sempre desiderato un figlio?

«No. Per anni ho solo pensato a studiare e a costruirmi una carriera. Ma nel 2002 è morta per un tumore mia sorella, che aveva 12 anni più di me, una seconda mamma anche se eravamo completamente diverse. Lei aveva dedicato la sua vita a far star bene gli altri, comprese le sue due figlie. Dopo averla persa, ho sentito il desiderio di essere meno egoista e di mettere al centro della mia vita un'altra persona, prima di me stessa. Cristina oggi è la mia priorità».

Suo marito non è geloso di saperla sola qui a Roma, in un ambiente come quello della politica che...

«Lo dica pure, è pieno di marpioni. Ma io metto abbastanza in soggezione gli uomini, ho quell'aria un po' acidina che scoraggia».

Eppure l'hanno soprannominata

che abbiano scritto libri che non parlano di politica».

Che fa, si prepara il terreno nel nuovo Partito democratico?

«Del Pd farò parte e mi auguro che potrà essere una bella occasione per molte donne. Spero che si sveglino, visto che non ne vedo tante ansiose di entrare in politica, forse perché la politica non ha fatto molto per loro fino a oggi».

Con le colleghe va d'accordo?

«Sì, anche se ci dovrebbe essere maggior spirito di gruppo e solidarietà tra donne».

Essere belle aiuta in politica o crea problemi?

«Mi sono sentita discriminata più per l'età che per l'aspetto: all'inizio, quando entravo alle riunioni, nessuno credeva che fossi io il sottosegretario».

Stefania Prestigiacomo, politica e bella di destra, l'ha criticata in Parlamento per come ha gestito il caso Vika.

«Non mi sembra che lei abbia fatto molto in cinque anni di governo... E comunque la Prestigiacomo dovrebbe essere più precisa e documentata

un avvocato. Invece, mentre facevo l'avvocato a Bari, ho vinto quattro concorsi oltre a quello in magistratura militare: solo 9 posti per scimila candidati e non sono stata ripescata nella graduatoria grazie a una "buona stella", come scrivono gli autori. Quando ho lavorato come cancelliera al Tribunale di Milano, dove secondo loro sarei ricordata per una che non amava lavorare, ho ricevuto un elogio speciale da Gerardo D'Ambrosio, allora procuratore capo. Nel libro è anche scritto che sono parente di Gianfranco Mazzani, che mi avrebbe raccomandato; Mazzani lo conosco perché è nel mio partito ma non è assolutamente mio parente. Il mio mentore, invece, è stato Lamberto Dini».

Si è chiesta il perché di questi attacchi?

«Non ne ho idea. Evidentemente le facce nuove e giovani, quando entrano in politica, tolgono il posto a qualcuno e danno fastidio».

tempo di lettura previsto: 8 minuti

IN QUESTE PAGGE: ABILE ACCESSORI MARIELLA BURANI